Lettera di Mons. GAGGIA

VESCOVO DI BRESCIA

diramata in tutta la Diocesi

PER LA

ricorrenza della Invenzione della S. Croce

(3 Maggio 1918)

« Se Dio ha permesso sì terribile bufera — scrive il vescovo di Brescia — ciò non fu certamente a nostra rovina. Che se noi vediamo taluno innanzi a sì grandi mali, sgagliardirsi e piagnucolare come un bambino ad ogni disagio, che l'incolga accagionando de' mali gli uni e gli altri e non mai sè stesso, tal non sia di noi. E la sicurezza di noi sia santo coraggio a chi teme guardando l'avvenire, ed impaura alla minaccia che l'inferma fantasia gli crea dinanzi a spaventarlo. E fosse sola l'imaginazione a giocare si brutti tiri al popolo, che più facilmente se ne potrebbe aver ragione: ma, per nostro malanno, non mancano cattivi, che, o fuorviati da teorie insane ed antisociali, o compri dall'oro nemico, mirano con parole larvate a terrorizzare il popolo ed aizzarlo contro i poteri e le autorità costituite per indebolire la resistenza, quale solamente si ha e rimane forte nell'unione di tutti, reggitori e sudditi.

La giustizia della nostra guerra

« E non è difficile ai maligni trovare la via di insinuare le loro scellerate dottrine, poichè il nostro popolo — non cerco ora di chi sia la colpa — non ebbe mai educazione politica, o, come a dire, veramente nazionale, quale ad es. in Francia, non foss'altro, da lunghi secoli di unità di nazione, ed in Germania dalla formazione degli animi, fin dalle scuole primarie, a considerare la loro nazione superiore a tutte l'altre del mondo, onde non assurge al concetto, per lui troppo ampio, di nazione e di patria, ma come vive entro gli stretti confini del suo paese e della sua valle, quelli sono per lui gli interessi della patria, che sono gli interessi del suo paese.

« Sulla guerra, riferendomi a quanto ve ne toccai altra volta, non siamo facili ad incolpare gli uni e gli altri. *Questo però è certo che ne fu cagione chi da prima scatenò si tremenda tempesta da obbligare gli altri a mettersi alla difesa ed opporre forza a forza.* Che se l'Italia entrò più tardi nella lizza, giovi avvertire, che entrò a difesa di un giu-

sto ingiustamente aggredito — il Belgio e la Francia — *e questo certamente torna ad onore,* se è onore ad un uomo di mettersi di mezzo a proteggere la vita di un innocente minacciato da un ladrone della vita e degli averi. *Che se miravasi a restituire i confini naturali della nazione, e così assicurarsi contro offese avvenire, è ciò previdente politica, cui nessuno può condannare, a meno che non sia tale da nulla importargli il bene, del paese,* purchè lui possa vivere i suoi brevi giorni tra due guanciali, canterellando coi masnadieri di Schiller: « Al poi che matura nell'alba futura - pensar non è saggio, provvegga il Signor ».

« E certamente se tutti avessero fatto il loro dovere, noi ci troveremmo addesso in buon punto: avremmo meno vittime da piangere, e meno prigionieri, che lontani soffrono la fame ed il freddo, bisognosi del nostro pane.

La rovina della pace a ogni costo.

« Guai a noi se il sentimento del dovere non avesse animato le forti schiere, che sostennero impavide ed arrestarono l'urto nemico! Peggio della Russia — che, simigliante all'inferno di Dante, s'aggira fra il delitto e la viltà fin quasi a perdere il nome di nazione, schiava che è del dispotismo tedesco e dell'anarchia interna — noi avremmo pianto le nostre contrade fatte un deserto, il popolo fugato e manomesso, e quanto evvi tra noi di sano e di utile via asportato lontano per essere poi usato a nostro danno, come accade nelle terre invase del Friuli, dove si rinnovò la spogliazione tedesca del Belgio. Coloro che vogliono ad ogni modo finita la guerra anche ignobilmente, purchè finisca, e si fanno proditoriamente a scoraggiare i soldati aizzandoli a gettar le armi in faccia al nemico, veggano se è ciò amore, non dirò della patria, che essi non conoscono, ma amore del paese, della famiglia, delle lor chiese, e degli stessi soldati, loro figli e fratelli, vittime, prima obbrobriose della propria codardia, e poi schiavi umiliati ed affamati di un nemico, che a ragione li disprezza, fino a vergognarsi di averli prigioni, senza che gliene venga alcun onore, perchè senza lotta ».

La nobilissima lettera ricorda a tale riguardo i doveri dei cristiani, si diffonde quindi a correggere i pregiudizi sbagliati e le argomentazioni illogiche diffuse tra il popolo nei riguardi della guerra e conclude affermando « *che noi adesso ci troveremmo in peggiori condizioni se, anzichè aver preso parte alla guerra, ci fossimo contenuti in una egoistica neutralità, come ne è di esempio la Spagna e la Svizzera, le quali sono in gran pensiero per la mancanza di viveri, onde devono ricorrere alla pietà dei belligeranti* ».

Comitato Centrale Lombardo di Propaganda
Piazza S. Sepolcro, 9

Tip Bottentini e Redaelli, Milano, S. M. Fulcorina, 1)

266955